



Andrea Malfatti, *Lacci d'amore* - 1878

La gipsoteca di Andrea Malfatti

(Mori 1832 - Trento 1917)

23 aprile - 3 luglio 2016

Cappella Vantini di Palazzo Thun
Trento, via delle Orne 1

Ingresso libero

Orari

dal martedì alla domenica: 10.00-18.00
chiuso il lunedì • apertura straordinaria: 25 aprile

Visite guidate ogni giovedì dalle 15.00

Cura della mostra e progetto di allestimento Michelangelo Lupo
con la collaborazione di Fabrizio Stefani

Servizio Cultura, Turismo e Politiche giovanili

Dirigente Clara Campestrini
Capo Ufficio Cultura Donatella Turrina
Coordinamento generale Marta Battistutta
Organizzazione amministrativa Cinzia Musetti
Testi Virna Ravaglia e Martina Chessler

Informazioni

Ufficio Cultura • Trento, via delle Orfane 13
tel. 0461 88 42 86 • www.trentocultura.it
URP • numero verde 800 01 76 15
APT Trento, Monte Bondone, Valle dei Laghi • tel. 0461 21 60 00



MISTO
Carta
FSC® C009283
Carta proveniente da foreste correttamente gestite.
Per la stampa sono stati usati inchiostri
con solventi a base vegetale.

Opere di Andrea Malfatti. © Archivio fotografico e Mediateca Mart
sul fronte: *Letitura d'amore (Letitura d'amore)* - ante 1881

Publissima Arti Grafiche - 4/16



La gipsoteca di Andrea Malfatti

(Mori 1832 - Trento 1917)



LA GIPSOTECA

Nell'immaginario collettivo il marmo costituisce il materiale per eccellenza della scultura. Tale concezione risale alla definizione individuata da Leon Battista Alberti nel distinguere la tecnica scultorea "per via di levare", che consiste nel liberare il soggetto scultoreo imprigionato nel blocco in pietra, da quella "per via di porre", utilizzata invece per modellare materiali quali terracotta o cera togliendo o aggiungendo a seconda della necessità. La storia della scultura non è raccontata solo dal marmo, nonostante esso sia considerato da Michelangelo in poi il materiale più nobile. La realizzazione di statue marmoree, già di per sé complessa e laboriosa, cela un lavoro preliminare dell'artista che si avvale di modelli, spesso realizzati in gesso. In particolare nell'Ottocento l'utilizzo di un impasto di polvere di gesso e acqua per produrre statue che fungevano da bozzetti risulta una pratica frequente. Le opere in gesso rappresentano la produzione artistica preminente degli scultori di quest'epoca, tanto da divenire opere d'arte in sé, come ben rappresenta la raccolta di gessi di Antonio Canova conservata a Possagno.

Nell'equilibrato spazio della Cappella Vantini, una raccolta di gessi ci racconta dello scultore trentino Andrea Malfatti che, nell'intento di un continuo perfezionamento, dedica particolare attenzione agli studi preliminari volti alla creazione dell'opera definitiva, tanto da realizzare diverse versioni dello stesso soggetto.

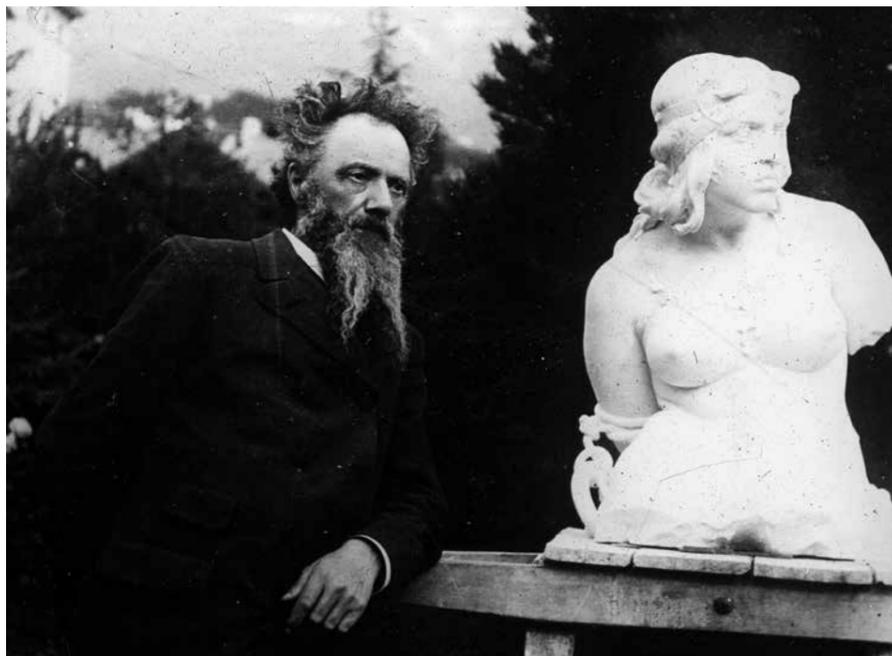
Le opere in mostra, di proprietà del Comune di Trento, sono custodite al Mart, ad eccezione del *Busto di Dante Alighieri* (1865) stabilmente collocato al piano terra della Biblioteca comunale di Trento.



ANDREA MALFATTI, UNO SCULTORE OTTOCENTESCO FRA TRENTO E MILANO

Andrea Malfatti nasce a Mori nel 1832 e manifesta sin dall'infanzia le proprie inclinazioni artistiche. A Trento lavora come falegname insieme al fratello e la sera frequenta la Scuola comunale di disegno e arti sotto la guida del pittore Fortunato De Paoli e di Agostino Perini. Grazie al sostegno dei suoi maestri e all'aiuto finanziario della contessa Margherita Salvetti Clotz, l'apprendista parte per Milano, dove si avvia al lavoro presso l'intagliatore trentino Leonardo Gaggia. Il giovane artista frequenta dal novembre 1852

l'Accademia di Brera, centro della vita artistica milanese, e all'interno di essa riceve in breve tempo numerosi riconoscimenti. Il clima di impronta classicista, ma aperto a innovazioni in senso romantico e naturalista, è fondamentale per la definizione della sua personalità artistica. Grazie al suo insegnante Benedetto Cacciatori, pur formandosi su presupposti neoclassici, si apre alle nuove esperienze realiste. Proprio dall'osservazione della realtà ha origine il busto intitolato *Triste realtà* (1880). L'ispirazione per quest'opera scaturisce da un



Ritratto di Andrea Malfatti con la *Schiava ribelle*. Foto di Enrico Unterveger - 1912 circa. Fondo Pro Cultura, n. 2681 - Archivio Fotografico Storico - Soprintendenza per i beni culturali - Provincia autonoma di Trento



Andrea Malfatti, *L'Egizia*
(*Giovinetta egizia alla sorgente*) - 1889

incontro fortuito con una donna avvenuto una sera in un locale pubblico. Come racconta il suo allievo trentino Davide Rigatti, il maestro, colpito dalla peculiare bellezza della giovane, si precipita nel suo studio per fissare nella creta a lume di candela i caratteri di quel volto così unico.

Stilisticamente egli si interessa agli artisti della Scapigliatura che sempre più concentrano la propria attenzione sui giochi di luce ottenuti grazie a un utilizzo increspato della materia. Durante gli anni milanesi risulta fondamentale per Malfatti anche il rapporto con gli artisti della *Scuola di Milano*, tra i quali in particolare si può ricordare Vincenzo Vela, che indirizzano la propria attenzione a soggetti graditi alla classe borghese in costante ascesa, sempre più propensa a commissionare opere d'arte significative tra cui monumenti funebri celebrativi. Non è un caso che l'arte funeraria costituisca una consistente parte della produzione di Malfatti, apprezzabile nel Cimitero Monumentale di Trento oltre che a Trieste, Innsbruck e Parigi. In tal senso va ricordata l'opera *Donna morta e bambino che la bacia* (1890), modello per un monumento sepolcrale di fine XIX secolo, dove il tema della morte viene affrontato con commovente intimità. Lo scultore fa proprie anche altre tematiche care all'ambiente borghese, una fra tutte quella patriottica, che egli declina in chiave irredentista. Ne sono esempi la figura allegorica *L'Attesa* (1870), velato riferimento all'aspettativa di libertà per il Trentino e alla regina d'Italia Margherita, grazie al piccolo fiore che la statua tiene in mano, e il potente busto *Schiava ribelle* (1883). La donna, forte dall'atteggiamento fiero e coraggioso, incarna con potenza drammatica il desiderio di riscossa di tutte le popolazioni sottomesse e si inserisce tra le opere di significato politico-patriottico in voga all'epoca. Proprio accanto a questo busto l'autore sceglie di farsi ritrarre in un suggestivo scatto di Enrico Unterveger, uno dei protagonisti della scena fotografica nazionale della prima



Andrea Malfatti, *Triste realtà*
(*La maschera; Al veglione*) - 1880

metà del XX secolo. Come la schiava seminuda ornata di gioielli esotici che cerca di spezzare le proprie catene, così *L'Egizia* (1889) che si abbeverava a una coppa rivela ispirazioni orientalesgianti.

La scultura rimane per Malfatti un modo per far sentire la propria voce soprattutto quando, tornato a Trento, apre uno studio in città e abbandona la lotta attiva, anche a seguito di diversi arresti dovuti al suo impegno politico, riconosciuto persino da Giuseppe Garibaldi che gli scrive una lettera durante la sua prigionia a Innsbruck.

Nel 1874 decide di trasferirsi nuovamente a Milano e, divenuto ormai un artista affermato,

partecipa a diverse esposizioni in Italia e all'estero cimentandosi sulle scene più cosmopolite. In mostra è possibile ammirare due modelli del sensuale gruppo *Lacci d'amore* (1878) la cui versione definitiva in marmo appare per la prima volta all'Esposizione Mondiale di Parigi del 1878. La grazia e la leggiadria della sinuosa figura femminile si ripropongono in *Lettura d'amore* (ante 1881), un gruppo scultoreo pieno di sentimento, che inscena un delicato episodio dal sapore mitologico, animato da un'attenta ricerca di movimento.

Frequentano il suo atelier a Trento come a Milano amici e giovani aspiranti scultori, tra i quali anche Adolfo Wildt e Giovanni Mayer.

La nostalgia per la sua terra natale lo porta definitivamente a vivere a Trento nel 1892. A Malfatti il Municipio di Trento affida il restauro della fontana del *Nettuno* in Piazza Duomo, in vista del quale realizza i modelli in gesso per i cavalli marini e i tritoni. Di sua creazione sono anche la fontana del *Bacchino* (1864) in Piazza Pasi e la fontana dei *Do ca-*

stradi (1868) in Piazza delle Erbe che, insieme alle sculture del Cimitero Monumentale di Trento, costituiscono l'ideale prosecuzione dell'esposizione al di fuori di Palazzo Thun.

Come scrive Francesco Menestrina nella rivista *Pro Cultura* del 1912, qualche settimana prima dell'ottantesimo compleanno dell'artista, la rappresentanza della città decide di comperare tutte le sue statue, studi e bozzetti in modo da onorare e "(...) provvedere decorosamente agli ultimi anni del simpatico vecchio". Proprio dal nucleo costituitosi da questa donazione provengono le opere presenti in mostra, che permettono al visitatore di addentrarsi nella bottega dello scultore e ripercorrere le tappe della sua affascinante vicenda artistica.

Anziano, burbero ma circondato dall'affetto dei suoi concittadini, trascorre gli ultimi anni di vita rattristato per la morte dell'amico Cesare Battisti e per le sorti del Trentino, senza riuscire a vedere la fine della Prima guerra mondiale.

Morirà a Trento il 7 febbraio 1917.



Andrea Malfatti, *Donna morta e bambino che la bacia* - 1890